

Educare alla legalità

Il documento della Commissione Giustizia e Pace della CEI "Educare alla legalità" fu scritto e divulgato nel 1991, in tempi non sospetti. Oggi, riprendendo le indicazioni del Convegno "Educare a una cittadinanza responsabile", tenutosi ad Assago l'anno scorso per iniziativa dell'Ufficio Nazionale per la vita sociale e il lavoro, riteniamo che questo testo possa ancora favorire una revisione di mentalità e di comportamento, in una società in cui si registrano frammentarietà e sfilacciature nel rispetto della legge. Essa, se valorizzata, sviluppa uguaglianza e dignità per ogni persona.

Dopo una premessa che richiama il valore della legalità, sintetizziamo punto per punto il documento stesso.

Premessa

Educare alla legalità significa sia educare a fare leggi giuste, sia ad osservarle. Nell'uno e nell'altro caso, si esprimono e si verificano (cioè si rendono vere) l'appartenenza e la partecipazione alla comunità civile.

Fare buone leggi

Fare buone leggi, oggi, è diventato più arduo, sia per la composizione dei gruppi sociali di diverse culture, lingue e costumi che convivono nelle società attuali, sia per gli interessi di parte che diventano sempre più prepotenti in tempi di capitalismo avanzato.

A. Per il primo problema va ricordato che non si possono prevedere altrettanti codici civili quante sono le etnie e le culture.

Bisogna allora che «sul piano legislativo si passi da un approccio che tiene presenti soltanto le esigenze monoculturali a un altro aperto a logiche più ampie di tipo interculturale» (n. 13).

Vale allora l'area dei diritti umani, quindi, che giudica ogni sistema legislativo in generale e ogni legge particolare, in termini di giustizia/ingiustizia; indica la direzione al legiferare e, insieme, si pone come giudizio critico sulle leggi vigenti per confermarle, migliorarle o cambiarle. «Il bene comune si presenta perciò come meta e impegno che unifica gli uomini al di là della diversità dei loro interessi, e che esige la cura che ogni cittadino deve avere per la legge, la cui finalità è precisamente di proteggere e di promuovere in concreto il bene di tutti» (Educare alla legalità, n. 12).

B. Di fronte ai problemi del capitalismo, in particolare oggi, la società deve sentirsi impegnata a fare buone leggi in tema di Welfare State (stato sociale) con speciale attenzione ai soggetti deboli; alla promozione della famiglia, quale bene essenziale della società; ai nuovi problemi della vita, umana e non umana, in considerazione delle nuove possibilità biotecnologiche.

Obbedire alle leggi giuste

Osservare le leggi giuste è una questione di giustizia. È di grande attualità il monito del Concilio Vaticano II: «Sacro sia per tutti includere tra i doveri principali dell'uomo moderno, e osservare, gli obblighi sociali» (Gaudium et spes 30). A quanti pensano che evadere le leggi dello Stato sia cosa da furbi o da millantatori; a quanti si autogiustificano con il dire "così fanno tutti", si ricorda che è cosa di cui vergognarsi. «Non pochi non si vergognano di evadere con sotterfugi e frodi le giuste imposte e gli altri obblighi sociali» (Gaudium et spes 30). I cristiani sanno che "non c'è autorità se non da Dio" (Rm 13,1) e che, quindi, ogni giusto comando e ogni vera legge devono vedere i discepoli di Cristo pronti all'obbedienza per la costruzione del bene comune. Appare sensata l'obbedienza alle leggi civili, se si pensa al rapporto essenziale che esiste tra individuo e società: il bene del singolo o dei gruppi intermedi, da un lato, e il bene della società, dall'altro, sono strettamente collegati. In presenza di una diffusa mentalità individualistica e privatistica, è necessario ricreare il senso di appartenenza comunitario, superare la mentalità che considera lo Stato democratico come una realtà estranea e non invece il luogo sociale e politico al quale si appartiene a pieno titolo come cittadini, superare la rottura tra il privato e il pubblico, e il conseguente rifugio nel privato che cerca dalle Istituzioni solo vantaggi e si difende da esse quando chiedono il pagamento dei costi. In una parola, occorre educare le coscienze al senso del bene comune (bene di tutti, con tutti, e per tutti), che è l'anima e la giustificazione del principio di legalità (*da alcune note di L. Lorenzetti*).

Sintesi del documento

Presentazione

La Commissione ecclesiale della CEI "Giustizia e pace" vuole offrire ai cristiani e ad ogni uomo di buona volontà una revisione di mentalità e di comportamento all'interno di una società che, smarrendo il senso delle norme che la devono guidare, compromette la giustizia e la pace.

Auspichiamo che in tutte le regioni del nostro Paese vi sia un deciso ricupero di moralità e di legalità, con il contributo delle diverse componenti sociali, civili, politiche e religiose, e soprattutto mediante una più convinta e decisa educazione delle coscienze di tutti.

Giovanni Volta, Vescovo di Pavia

Presidente Commissione ecclesiale Giustizia e pace - Roma, 04/10/1991

Introduzione

Le ragioni di una nota

1. La Commissione ecclesiale "Giustizia e pace", convinta che l'esistenza di leggi civili giuste e la loro responsabile osservanza sono un fattore indispensabile per promuovere la giustizia e la pace anche nel nostro Paese, ha sentito il dovere di offrire ai cristiani e agli uomini di buona volontà alcune riflessioni destinate a sviluppare, attraverso una seria opera educativa, un più maturo senso di legalità.

È un appello a riflettere non tanto su come gli "altri" rispettano il principio di legalità, quanto su come "noi" - cristiani e cittadini - lo viviamo, in ordine a sviluppare una rinnovata cultura della norma.

Parte prima:

Legalità e giustizia sociale

Un'esigenza fondamentale della vita sociale

2. Gli uomini, per la loro natura sociale, costituiscono non un semplice aggregato di individui, ma una comunità di persone nella quale i bisogni e le aspirazioni di ciascuno, gli eguali diritti e i simmetrici doveri si collegano e si coordinano in un vincolo solidale, ordinato a promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune.

Ciò implica l'affermazione di "regole di condotta", connaturate al concetto medesimo di società, che, non soltanto, rispecchiano giudizi di valore universalmente riconosciuti, ma presiedono al corretto sviluppo dei concreti rapporti tra gli uomini, equilibrando le individuali libertà e orientandole verso la giustizia. Senza tali regole, una società libera e giusta non può consistere.

Se mancano chiare e legittime regole di convivenza, oppure se queste non sono applicate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, con la conseguenza che la libertà è messa a ri-

schio fino a scomparire.

La "legalità", ossia il rispetto e la pratica delle leggi, costituisce perciò una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini.

D'altra parte le leggi devono corrispondere all'ordine morale, poiché, se il loro fondamento immediato è dato dall'autorità legittima che le emana, la loro **giustificazione più profonda viene dalla stessa dignità della persona umana**

Per questo la rivelazione parla di una derivazione dell'autorità da Dio e, di conseguenza, del valore e del limite delle leggi umane.

a. Gesù ricorda a Pilato che egli non avrebbe alcun potere su di lui se non gli venisse dall'alto.

b. San Paolo scrive che non esiste autorità se non proviene da Dio, sicché chi si ribella ad essa si contrappone a Lui. Questa obbedienza si estende anche ai contributi, alle tasse.

c. Una legge umana può o addirittura deve essere contestata se contraddice il suo fondamento ultimo, per cui gli apostoli Pietro e Giovanni esclamano davanti al sinedrio: "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a Lui, giudicatelo voi stessi" (At 4,19).

Il rispetto della legalità è chiamato ad essere non un semplice atto formale, ma un gesto personale.

La caduta del senso della legalità può avere radici diverse,

a. dal modo di gestire il potere,

b. dal formulare le leggi,

c. dal senso della solidarietà tra gli uomini e dalla loro moralità.

La responsabilità di eventuali cadute del senso di legalità è da attribuirsi non solo a coloro che ricoprono posti e funzioni nelle istituzioni pubbliche, ma anche a tutti i cittadini, sia pure con rilevanza diversa, a seconda dei ruoli sociali che rivestono.

La promozione e la difesa della giustizia sono un compito di ogni cittadino che, radicandosi nella co-

scienza e nella responsabilità personali, non possono essere delegate ad alcuni soggetti istituzionalmente preposti a specifiche funzioni dello Stato.

Le condizioni per un'autentica legalità

3. Perché la vita sociale si possa sviluppare secondo autentici principi di legalità sono necessarie alcune condizioni:

- l'esistenza di chiare e legittime regole di comportamento che, temperando gli istintivi egoismi individuali o di gruppo, antepongano il bene comune agli interessi particolari;
- la correttezza e la trasparenza dei procedimenti che portano alla scelta delle norme e alla loro applicazione, in modo che siano controllabili le ragioni, gli scopi e i meccanismi che le producono;
- la stabilità delle leggi che regolano la convivenza civile;
- l'applicazione anche coattiva di queste regole nei confronti di tutti, evitando che siano solo i deboli e gli onesti ad adeguarvisi, mentre i forti e i furbi tranquillamente le disattendono;
- l'efficienza delle strutture sociali che consentano a tutti, senza bisogno di protezioni particolari, l'attuazione dei propri diritti, in modo da evitare la beffa di una proclamazione di diritti cui non segue l'effettivo godimento;
- l'attenzione privilegiata agli interessi giusti e meritevoli di tutela legislativa di coloro che, a motivo della loro debolezza, non hanno né la voce per rappresentarli, né la forza per imporli alla considerazione degli altri;
- la necessità che i vari poteri della organizzazione statale non sconfinino dai loro ambiti istituzionali e che la loro funzione di reciproco controllo non sia elusa mediante collegamenti trasversali tra coloro che vi operano, perché appartenenti a partiti, o a gruppi di pressione o di potere, o peggio ad associazioni segrete.

La condizione primaria per uno sviluppo del senso della legalità è la presenza di un vivo senso dell'etica come dimensione fondamentale e irrinunciabile della persona. Saranno evitate tutte le strumentalizzazioni che rendono l'uomo schiavo del più forte.

E il "più forte" può assumere nomi diversi: ideologia, potere economico, sistemi politici disumani, tecnocrazia scientifica, invadenza dei mass-media". A queste condizioni gli uomini, da "sudditi", si trasformeranno in veri e propri "cittadini".

Un'urgenza del nostro tempo

4. L'esigenza di un sistema di leggi è diventato, oggi, più urgente per la complessità della vita sociale: la rincorsa al "bene-avere" spesso ha oscurato

l'esigenza del "bene-essere"; la burocratizzazione della vita, nel rapporto tra il cittadino e lo Stato, ha accresciuto la dipendenza dal potere; soprattutto la costituzione e la proliferazione di organici gruppi di potere alternativo, disponendo di reti relazionali e di ingenti mezzi economici, hanno consentito pressioni e persuasioni anche occulte nella linea della irresponsabilità.

L'impegno della Chiesa e dei cristiani

5. Nel problema della legalità sono in gioco non solo la vita delle persone e la loro pacifica convivenza, ma la stessa concezione dell'uomo. In questo senso Giovanni Paolo II afferma: "Un'autentica democrazia è possibile solo in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione umana" (CA 46).

Il cristiano non può accontentarsi di enunciare l'ideale e di affermare i principi generali. Deve entrare nella storia e affrontarla nella sua complessità, promuovendo tutte le realizzazioni possibili dei valori evangelici e umani della libertà e della giustizia. In questo la Chiesa e i cristiani si fanno "compagni di strada" con quanti cercano di realizzare il bene possibile.

In particolare il **cristiano laico** è chiamato, sotto la propria responsabilità, non solo a inserire le sue esigenze etiche nella storia, ma anche a far fiorire la città dell'uomo attraverso la sua professionalità, la sua testimonianza e l'impegno alla partecipazione, come pure attraverso una legislazione adeguata e una conseguente fedeltà ad essa.

Parte seconda:

L'eclissi della legalità

Istituzioni e criminalità

6. Sono preoccupanti, per esempio, l'aumento della piccola criminalità ed una facile assuefazione ad essa, quasi fosse un male inevitabile. Ciò rivela una rassegnazione e una sfiducia che vanificano il senso della legalità.

Ancor più preoccupante è la presenza di una **forte criminalità organizzata**, fornita di ingenti mezzi finanziari e di collusive protezioni, che spadroneggia in varie zone del Paese, impone la sua "legge" e il suo potere, fa attentati alle libertà fondamentali dei cittadini, condiziona l'economia del territorio e le libere iniziative dei singoli, fino a proporsi, talvolta, come Stato di fatto alternativo a quello di diritto.

Non meno inquietante è poi la nuova **criminalità così detta dei "colletti bianchi"**, che volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche ciò che

gli è dovuto, realizza collusioni con gruppi di potere occulti e asserva la pubblica amministrazione a interessi di parte.

Non può non turbare profondamente il generalizzato senso di impotenza, di rassegnazione, quasi di acquiescenza di fronte a questo fenomeno, che si configura come dissolutore di una convivenza pacifica e ordinata.

Manca quella mobilitazione delle coscienze che, con un'efficace azione istituzionale, può frenare e ridurre il fenomeno criminoso. Non vi è solo paura, ma spesso anche omertà; non si dà solo disimpegno, ma anche collusione; non sempre si subisce una concussione, ma si trova comoda la corruzione per ottenere ciò che altrimenti non si potrebbe avere.

Non sempre si è vittima del sopruso del potente o del gruppo criminale, ma spesso si cercano più il favore che il diritto, il "comparaggio" politico o criminale che il rispetto della legge e della propria dignità.

Una lotta efficace alla criminalità esige certamente una migliore attività di controllo e di repressione da parte di tutti gli organi preposti all'ordine pubblico e all'attuazione della giustizia.

Ma ciò non potrà mai bastare se contemporaneamente, come hanno recentemente sottolineato i vescovi italiani, non vi saranno anche una concreta attività promozionale da parte dello Stato in certe zone del Paese e una mobilitazione delle coscienze dei cittadini "perché sia recuperata, assieme ai grandi valori dell'esistenza, la legalità, e sia superata l'omertà che non è affatto attitudine cristiana" (CEI Chiesa Italiana e mezzogiorno, 1989, n. 14)

L'oblio del bene comune

7. Ma si deve rilevare, purtroppo, una sempre maggiore marginalizzazione di un'autentica azione politica. Il progressivo sviluppo della socialità e il tumultuoso svilupparsi delle soggettività nel campo privato e pubblico hanno portato a coltivare più l'interesse immediato dei particolarismi che il bene comune, con una conseguente gestione riduttiva della politica.

Anziché un inserimento vivo e costruttivo delle formazioni sociali intermedie, nel complessivo contesto della vita pubblica organizzata, si è progressivamente realizzata una privatizzazione del pubblico. Così, di fronte ad una società proliferante, lo Stato è divenuto sempre più debole: affiora l'immagine di un insorgente neo-feudalesimo, in cui corporazioni e lobbies manovrano la vita pubblica, influenzano il contenuto stesso delle leggi, decise a ritagliare per il proprio tornaconto un sempre maggiore spazio di privilegio.

Il legittimo e utile dispiegarsi dell'autonomia dei singoli e dei gruppi esige, per essere fecondo, un forte e unitario quadro di riferimento, che può esistere solo in una democrazia politica ricca di valori (CA 46).

Questa forma di democrazia politica saprà respingere ogni agnosticismo e ogni relativismo e puntare su di un programma di sviluppo capace di vincere l'episodicità dei desideri espressi dalla base e in grado di disporre strumenti adeguati per incanalare e mediare le spinte che emergono nella società.

Ma questo è diventato oggi particolarmente difficile, per varie ragioni:

- a. anzitutto, per la debolezza dei partiti, sempre meno capaci di ascoltare i bisogni reali delle persone, di elaborare programmi coerenti e di costruire processi durevoli di sviluppo;
- b. inoltre, per la debolezza di una cultura che si è sottomessa eccessivamente ai partiti, ai quali ha delegato la riflessione sulla realtà sociale in evoluzione e sugli strumenti politici per dominarla e orientarla, dimenticando che "se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere" (CA 46);
- c. infine, per la frammentazione individualistica della partecipazione alla vita sociale, che ha portato ad una corsa generalizzata all'appropriazione delle risorse comuni sulla base della legge che il più forte ottiene di più, rovesciando in tal modo la logica retributiva e distributiva sottostante allo Stato sociale.

L'asservimento della legge

8. Le leggi, che dovrebbero nascere come espressione di giustizia, e dunque di difesa e di promozione dei diritti della persona, e da una superiore sintesi degli interessi comuni, sono spesso il frutto di una contrattazione con quelle parti sociali più forti che hanno il potere di sedersi, palesemente o meno, al tavolo delle trattative, dove esercitano anche il potere di veto. Così leggi "particolaristiche" (cioè in favore di qualcuno), in forma di ricatto, riducono drasticamente le leggi "generali", vanificando così le istanze di chi non ha voce né forza.

Per le stesse ragioni il **parlamento corre il rischio di essere ridotto a strumento di semplice ratifica di intese realizzate al suo esterno.**

Nell'ambito poi dei diritti fondamentali della persona vengono promulgate delle "leggi-manifesto" che proclamano solennemente alcuni valori, ma che, in mancanza di strutture e di risorse adeguate, naufragano al primo impatto con la realtà.

Meno leggi, più legge

9. Altri fatti, che contribuiscono alla messa in crisi del senso di legalità nel nostro Paese, sono l'eccessiva produzione legislativa, la sua scarsa chiarezza e la frequente impunità dei trasgressori.

Assistiamo spesso

- a. ad una produzione legislativa pletorica e incoerente, che sviluppa una disciplina rigorosissima su taluni aspetti minuti della vita quotidiana, mentre è lacunosa, o tace del tutto, su altri settori di grande importanza che riguardano la persona umana;
- b. ad un lessico oscuro, ai difetti di coordinamento fra legge e legge, ad una ambiguità interpretativa. Il disagio dei cittadini, sperduti nella selva della proliferazione legislativa, costretti a consultare gli esperti, ricevendone spesso una speculare incertezza;
- c. alle violazioni della legge che non hanno spesso un'effettiva sanzione: sono carenti le strutture di accertamento delle violazioni, o le sanzioni arrivano in ritardo, rendendo in tal modo conveniente il comportamento illecito;
- d. al frequente ricorso alle amnistie e ai condoni, a scadenze quasi fisse, che annullano reati e sanzioni e favoriscono nei cittadini l'opinione che si può disobbedire alle leggi dello Stato. Chi si è invece comportato in maniera onesta può sentirsi giudicato poco accorto per non aver fatto il proprio comodo come gli altri, che vedono impunita o persino premiata la loro trasgressione della legge.

Tutto ciò può innestare una generale e pericolosa convinzione che la furbizia viene sempre premiata, che il "fai da te" contro le regole generali dello Stato può essere considerato pienamente legittimo, che il "possesso" di un bene, ottenuto contro la legge, è motivo sufficiente per continuare a tenerlo, e che è logico e giusto ratificare il "fatto compiuto", indipendentemente dalla sua legale o illegale realizzazione.

Parte terza:

Vie alla crescita della legalità

La comunità cristiana per la legalità e la moralità

10. La comunità cristiana si sente fortemente impegnata, in forza della stessa fede alla crescita globale del Paese, a combattere le cause di ingiustizia ancora diffusa e a contribuire fattivamente per il rispetto delle giuste leggi (GS n.42-43).
- a. "bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (At 5,29): questo vale soprattutto quan-

do si tratta di norme che, contrastando con quelle di Dio, non hanno più nemmeno la caratteristica di essere leggi, mancando di un oggettivo senso di verità e di giustizia. Emerge qui la fondamentale distinzione che intercorre tra moralità e legalità: fondamento dell'obiezione di coscienza;

- b. "non c'è autorità se non da Dio" (Rm 13,1): ogni giusto comando e ogni vera legge devono vedere i discepoli di Cristo pronti all'ubbidienza per la costruzione del bene comune;
- c. "state sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni" (1Pt 2,13-14).

La legge civile è da vedersi come uno "strumento" a servizio della persona e, di conseguenza, può anche essere criticata nell'intento di renderla meglio rispondente alla sua funzione propulsiva e attuativa del bene comune.

Essa è una condizione necessaria perché tutti i cittadini siano autenticamente liberi e la società, pur nei suoi inevitabili conflitti, possa crescere armonicamente.

In questo cammino di maturazione la comunità cristiana, sensibile alle esigenze della promozione integrale dell'uomo e del bene comune, è chiamata ad offrire il proprio contributo di crescita della legalità, anche se è consapevole che gli obiettivi della Chiesa sono di ordine morale e spirituale e perseguono fini che trascendono la storia.

La Chiesa italiana intende continuare questo servizio alla società civile, con i contenuti e con lo stile che le sono propri, soprattutto attraverso la predicazione, la catechesi, le varie iniziative di presenza e di servizio sul territorio, perché i cristiani considerino lo Stato democratico non come una realtà estranea, ma come il luogo sociale e politico al quale appartengono a pieno titolo di cittadini.

Etica della socialità e della solidarietà

11. La crescita del senso della legalità ha, come necessari presupposto, un rinnovato **sviluppo dell'etica della socialità e della solidarietà**.

Riconoscere la distinzione e il rapporto che intercorrono tra norme generali e comportamenti particolari, tra l'uso dei mezzi e il conseguimento dei fini, tra i valori proclamati e la loro concreta realizzazione, è una condizione previa perché il principio di legalità venga compreso e si affermi.

Fa parte di una giusta pratica dell'eticità della convivenza umana anche l'impegno per una buona efficienza dei servizi pubblici, della loro qualità

in termini di accessibilità, rapidità, competenza, mentre il loro scadimento determina disaffezione dei cittadini verso lo Stato democratico e quindi nei riguardi delle sue norme.

Al contrario, sono lontane dall'autentica legalità sia la logica mafiosa dei comportamenti che si fanno legge nel momento stesso in cui si attuano, sia la dinamica contrattualistica che pretende di risolvere tutto nella logica dello scambio.

Si comprende così come il principio della legalità si intrecci con quello della solidarietà, e quanto sia **pericolosa l'illusione di ritenere chiuso il capitolo solidaristico, per rimettere il futuro interamente alla capacità dei singoli individui.**

Oggi è ancor più necessario di un tempo un profondo senso di solidarietà,

- a. sia le forme "corte" di solidarietà, come quelle incentrate sui legami familiari e sui rapporti privati,
- b. sia quelle "lunghe", che fanno riferimento a realtà vaste e complesse, e perciò esigono interventi di lungo periodo con un'attenta valutazione dei bisogni e delle risorse disponibili.
- c. La solidarietà deve collegare i gruppi politicamente, culturalmente ed economicamente più forti con quelli più deboli, gli anziani con i giovani, il nord con il sud, i cittadini con gli immigrati.

La ricerca del bene comune

12. Un secondo fattore, legato intimamente al senso della legalità, è la **ricerca del bene comune: fine dell'organizzazione di ogni società.**

Occorre essere in sintonia con l'insegnamento del Concilio Vaticano II^o: "Il bene comune della società, che è l'insieme di quelle condizioni di vita sociale grazie alle quali gli uomini possono conseguire il loro perfezionamento più pienamente e con maggiore speditezza, consiste soprattutto nel rispetto dei diritti e dei doveri della persona umana" (DH 6; GS 26. 74).

La ricerca del bene comune si fonda nel riconoscimento della pari dignità di ogni uomo e della sua originaria dimensione sociale, per la quale tutti gli uomini sono tra loro interdipendenti e sono pertanto chiamati a collaborare al bene di tutti.

La rivelazione e la fede cristiana offrono motivazioni e risorse originali per la ricerca del bene comune:

- a. la certezza di Dio, creatore, padre e salvatore di ogni uomo,
- b. il riconoscimento della libertà personale

nell'accoglienza del dono della fede,

d. la responsabilità di ogni uomo verso gli altri uomini, con l'intensità propria della carità evangelica.

Il bene comune si presenta perciò come meta e impegno che unifica gli uomini al di là della diversità dei loro interessi, ed esige la cura che ogni cittadino deve avere per la legge, la cui finalità è precisamente di proteggere e di promuovere il concreto bene di tutti. Ad esso si oppongono:

- a. l'egoismo individuale,
- b. le situazioni economico-sociali nelle quali si sono solidificate ingiustizie, "strutture di peccato" (SRS 38) che favoriscono gli interessi solo di alcuni, a danno degli altri uomini,
- c. il grande pluralismo di idee e di convinzioni, che riguarda gli stessi valori fondamentali della vita e che origina una società frammentata da progetti sociali e politici profondamente diversi e radicati in prospettive di valori assai differenti e contrastanti.

Questi ostacoli possono aggravare il senso di sfiducia nello Stato e legittimare quel rifugio nel privato, che cerca dalle istituzioni solo vantaggi e si difende da esse quando chiedono il pagamento dei costi.

In questo contesto sociale e culturale la ricerca del bene comune esige

- a. una più ampia e capillare diffusione del senso della solidarietà tra gli uomini,
- b. una maggior vigilanza in ambito morale e legislativo perché non si costituiscano dei monopoli di potere,
- c. una decisa e sistematica educazione delle coscienze per il superamento di mentalità privatistiche ed egoistiche.

A questo compito educativo la Chiesa si sente direttamente impegnata in forza della sua missione pastorale, perché sa con certezza che soltanto l'accoglienza della piena verità sull'uomo può portare al vero bene comune.

Bene comune e condizione interculturale

13. La responsabilità dei luoghi e delle forze educative devono proporre e aiutare la comprensione delle differenze, passando dalla "cultura dell'indifferenza" alla "cultura della differenza" e alla **"convivialità delle differenze"**.

Tale promozione educativa deve essere sostenuta

- a. da tutti, accompagnata dai singoli o dai gruppi,
- b. ma anche dall'organizzazione giuridica della società,
- c. dai suoi comportamenti,
- d. da un approccio che non tiene presenti soltanto

le esigenze monoculturali, ma si apre a logiche più ampie di tipo interculturale.

Si inserisce quella **“cultura della nazione”** di cui parla l'enciclica *Centesimus annus* (n.50): impegno di essere fedeli alla propria identità, ossia a quel patrimonio di valori tramandati e acquisiti che costituiscono il tessuto culturale di un popolo: “rendere quei valori più vivi, attuali e personali, discernendo ciò che nella tradizione è valido da falsità ed errori o da forme invecchiate, che possono essere sostituite da altre più adeguate ai tempi. In questo contesto, conviene ricordare che anche l'evangelizzazione si inserisce nella cultura delle nazioni, sostenendola nel suo cammino verso la verità e aiutandola nel lavoro di purificazione e di arricchimento”.

Obbedienza alla legge e obiezione di coscienza

14. **L'obiezione di coscienza si radica** non nell'autonomia assoluta del soggetto rispetto alla norma e tanto meno nel disprezzo della legge dello Stato, ma **nella coerente fedeltà alla stessa fondazione morale della legge civile.**

- a. Essa attesta il valore prioritario della persona e della sua giusta libertà,
- b. afferma la necessità che ogni norma civile sia coerente con il valore morale,
- c. richiama a tutti, e in primo luogo ad ogni cristiano, che bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini.

L'obiezione di coscienza è, dunque, qualcosa di estremamente serio:

- a. il suo fondamento sta nello stesso modo di pensare l'uomo,
- b. la sua dipendenza da Dio
- c. il suo rapporto con lo Stato e con le sue leggi.

Perciò

- a. si collega ad una precisa antropologia personalistica,
- b. rifiuta ogni concezione totalizzante dello Stato,
- c. punta decisamente sull'intima connessione tra legalità e moralità,
- d. assume una connotazione morale, anzi religiosa.

La forma più alta di obiezione di coscienza, nella tradizione cristiana, è stata quella dei martiri.

L'obiezione di coscienza, fondata sulla dignità e sulla libertà della persona, è diritto nativo e inalienabile.

È necessario poi osservare che l'obiezione di coscienza si configura in maniera diversa in uno Stato totalitario e in uno Stato democratico.

L'obiezione di coscienza, comunque, si motiva so-

lo quando è in gioco una **ragione etica imprescindibile** per il soggetto:

- a. l'ordinamento giuridico **non può affidarsi alla psicologia** di singoli soggetti;
- b. l'ordinamento giuridico non può accettare neppure quella forma di obiezione che è stata chiamata **“obiezione ipotetica”**: questa non tende ad affermare un valore etico o religioso, ma solo a negare un certo modello sociale e, pertanto, si basa solo su ideologie diverse da quelle accolte dall'ordinamento vigente. L'ordinamento giuridico deve essere vigilante e scoraggiare chi, ricorrendo all'obiezione, tende in realtà non a salvaguardare la coscienza e i suoi valori, ma solo a tutelare la propria comodità o, peggio ancora, interessi di casta o di corporazione.

L'obiezione di coscienza rettamente intesa e talvolta anche riconosciuta dall'ordinamento giuridico, proprio perché è rispettosa dei fondamentali valori morali della persona, non diminuisce ma rafforza il senso della legalità: la legge civile non può essere un'imposizione violentatrice della coscienza; deve essere, invece, uno strumento reale di crescita umana dei singoli e della società.

La formazione dei cittadini

15. Il senso della legalità non è un valore che si improvvisa. E' affidata alla collaborazione di tutti, ma, in modo particolare, alla famiglia, alla scuola, alle associazioni giovanili, ai mezzi di comunicazione sociale, ai vari movimenti che nel Paese hanno un potere di aggregazione e un compito educativo, ai partiti e alle varie istituzioni pubbliche. La stessa comunità cristiana collabora attraverso

- a. la catechesi e le sue molteplici iniziative culturali, formative e caritative;
- b. l'associazionismo, specie giovanile,
- c. il volontariato che si pone al servizio delle persone in difficoltà in una funzione non solo di supplenza delle carenze sociali, ma anche propositiva, per **eliminare le cause** che generano le molte povertà materiali e spirituali delle quali l'uomo di oggi soffre.

L'affievolirsi del senso della legalità nelle coscienze e nei comportamenti denuncia una carenza educativa.

La Chiesa insegna che la fedeltà alla “norma”, e dunque anche alla legge civile, è fedeltà all'uomo, ai suoi valori e alle sue finalità e insieme fedeltà a Dio. In simile contesto si comprende come le comunità cristiane, in più occasioni, sono impegnate in corsi di **formazione all'impegno socio-**

politico, nei quali viene riservato uno spazio ai problemi della legalità.

Ai cristiani impegnati in politica

16. I cristiani, impegnati in politica, sono tra i primi responsabili della crescita o del declino del senso della legalità nel nostro Paese. "L'uomo, con i suoi bisogni materiali e spirituali, sia posto sempre al centro della vita economica e sociale, e costituisca la preoccupazione prima di tutta l'azione politica".

Siano costantemente affermati e chiaramente testimoniati quei valori umani ed evangelici "che sono intimamente connessi con l'attività politica stessa, come la libertà e la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l'amore preferenziale per i poveri e per gli ultimi" (Christifideles laici 42).

L'impegno politico sia decisamente alimentato dallo spirito di servizio: "rendere trasparente o pulita l'attività degli uomini politici, come del resto la gente giustamente esige" (id). Essi devono avere a cuore alcune virtù, come il disinteresse personale, la lealtà nei rapporti umani, il rispetto della dignità degli altri, il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia come strumento di lotta contro gli avversari, e magari anche contro chi si definisce impropriamente amico, la fermezza per non cedere al ricatto del potente, la carità per assumere come proprie le necessità del prossimo, con chiara predilezione per gli ultimi.

Regole dell'agire politico:

- a. non sacrificare i beni fondamentali della persona o della collettività per ottenere consensi;
- b. l'azione politica da strumento per la crescita della collettività non si degradi a semplice gestione del potere;
- c. né per fini anche buoni ricorra a mezzi inaccettabili;
- d. non permetta che si incancreniscono situazioni di ingiustizia per paura di contraddire le posizioni forti;
- e. si tagli l'iniquo legame tra politica e affari;
- f. siano facilitati gli strumenti di partecipazione diretta dei cittadini a scelte fondamentali della vita comunitaria.

La funzione politica della società civile

17. Non si può affidare esclusivamente ai "professionisti" questo impegno nella società.

- a. non si tratta di superare l'istituzione "partito", essenziale nell'organizzazione dello Stato democratico,

- b. ma di riconoscere che si fa politica non solo nei partiti, ma anche al di fuori di essi,
- c. contribuendo ad uno sviluppo globale della democrazia con l'assunzione di responsabilità di controllo e di stimolo, di proposta e di attuazione di una reale e non solo declamata partecipazione.

Anche la società civile ha da svolgere una sua funzione politica,

- a. facendosi carico dei problemi generali del Paese,
- b. elaborando progetti per una migliore vita umana a favore di tutti,
- c. controllando anche la loro attuazione,
- d. denunciando disfunzioni e inerzie,
- e. esigendo con gli strumenti democratici, messi a disposizione dei cittadini, che la mensa non sia apparecchiata solo per chi ha potere, ma per tutti.

Conclusione

Giustizia e carità

18. La legalità, intesa come rispetto e osservanza delle leggi, è una forma particolare della giustizia. Per questo la giustizia e la legalità, colte nelle loro radici profonde, scaturiscono dalla moralità e si configurano come amore - e per i credenti come carità o amore evangelico - verso ciascuna persona e verso la comunità.

In questa prospettiva è possibile considerare il senso della legalità e l'impegno educativo ad esso come un'esigenza e un frutto di quel "Vangelo della carità" che i vescovi propongono quale orientamento pastorale fondamentale alle Chiese in Italia per gli anni '90.

"Nella situazione odierna - essi scrivono -, e in stretto rapporto con l'imperativo della nuova evangelizzazione, anche la testimonianza della carità va "pensata in grande" e articolata nelle sue molteplici e correlate dimensioni".

Certamente una modalità per pensare in grande la carità e per testimoniarla sulle nuove frontiere è quella di saper coniugare carità e giustizia: sono tra loro coordinate e intimamente unite, sicché insieme sussistono o cadono; ma il principio ispiratore è la carità... La carità autentica contiene in sé l'esigenza della giustizia: si traduce pertanto in una appassionata difesa dei diritti di ciascuno.

Ma non si limita a questo, perché è chiamata a vivificare la giustizia, immettendo un'impronta di gratuità e di rapporto interpersonale nelle varie relazioni tutelate dal diritto" (*Evangelizzazione e testimonianza della carità* n. 38).

